



Racchiusa in 35 pagine di copione una vicenda storica, per certi versi inquietante, sicuramente emblematica, il cui epilogo colpisce da una parte l'autore, Roberto Russo, che ne scrive; dall'altra noi, che la scopriamo, la leggiamo e proviamo a metterla in scena.

Sensibili, come siamo da tempo, alla tematica, e nel tentativo di rendere più intimamente comprensibili le difficoltà, le contraddizioni e le ingiustizie che costellano l'esistenza di alcuni, sebbene di nulla siano colpevoli, affrontiamo a viso aperto l'argomento dell'omosessualità con una commedia di 'parola' che, attraverso il processo a De Barbieri, mette in realtà sotto accusa la "manipolazione" continua e senza tregua alla quale siamo – tutti – sottoposti.

Chi sono De Barbieri Luigi e Marchese Antonio? Due amici? Due compagni? Due amanti? Sicuramente due persone, due innamorati che, un giorno del 1883 prendono una stanza nell'Albergo del Sole a Genova e vi si rifugiano. Accade che un vicino di stanza sente qualcosa attraverso la parete confinante e la interpreta a suo modo ... esagerando? Chissà!? Certo è che la sua testimonianza sarà sufficiente a far condannare De Barbieri e Marchese per atti contrari alla pubblica decenza e a macchiare per sempre la loro esistenza.

Russo riporta questa vicenda ai giorni nostri e la sottopone al parere del pubblico, che diventa così una giuria ideale.

Tre i personaggi: De Barbieri Luigi, l'imputato; la pudica Lanza Antonietta, cameriera informata dei fatti, a volte signorina e a volte signora, secondo il grado della sua 'verginità morale'; il Consigliere Parini, pubblico accusatore.

Luigi e Antonietta, cristallizzati nella loro epoca, rispettano di essa l'abbigliamento, il linguaggio e le maniere, ma conservano una verità emotiva immediatamente riconoscibile.

Il Consigliere Parini, di cui non conosciamo nemmeno il nome di battesimo, è invece, a nostro avviso, un uomo senza tempo. Vissuto allora ... Oggi ... Domani ... Onnipresente, con gli stessi modi, le identiche parole; una toga eterna, che non potrà essere collocata storicamente.

Lo stesso luogo della vicenda è un luogo avulso. Scarno. Essenziale. E' il luogo non luogo del Parini. Forse l'aula di un fantomatico tribunale.

Parini che, tra la strenua difesa del De Barbieri, a tratti vincente, e le candide osservazioni della Lanza, svela il suo reale progetto, il suo vero obiettivo: non c'è pensiero che attraversi la nostra mente, o azione che poniamo in essere, che non sia stato deciso – costruito – da lui e da quelli come lui che "ci controllano e ci guidano" per il nostro bene ...

Ecco la costruzione.

Ma sarà proprio la candida, tenera, banale, spesso fuori luogo 'signorina' Lanza, Lei, la Voce del Popolo, l'Opinione Pubblica, a scardinare l'ingranaggio.

Qualche pennellata di musica qua e là a sottolineare la vera ragione di fondo che ha mosso De Barbieri e a cui spesso fa riferimento: l'AMORE.

Le note saranno quelle di Chajkovskij, anch'egli della medesima epoca, costretto a matrimoni di convenienza per mascherare la sua omosessualità e morto suicida. I brani saranno quelli da lui composti per gli innamorati più famosi al mondo: Romeo e Giulietta.

Sara Pane